

tempo si corrompono, e gettano perciò dipoi certi bozzoli, onde il lavoro non viene pulito. Aggiugni che alla calcina non bisogna dar una gran copia d'acqua ad un tratto, ma bisogna si spenga a poco a poco, bagnandola e ribagnandola più e più volte, sino a tanto che essa se ne sia inebbriata; dipoi in luogo anzi che nò umidetto ed all'ombra, senza mescolarvi cosa alcuna si dee serbare schietta, coperta solamente di sopra con poca arena, sino a tanto che per lunghezza di tempo più liquidamente si lieviti, essendosi trovato, che la calcina con questo suo lungo lievitarsi, acquista grandissima virtù. Io veramente ne ho veduta di quella che è stata lasciata abbandonata, come per molte congetture si vedea manifesto, per più che cinquecento anni, e poco fa ritrovata, la vidi umida e liquida, e per dir così, in modo matura, che di gran lunga superava la liquidezza del miele e del midollo delle ossa. Non vi è certo cosa alcuna più di questa comoda a qualsivoglia uso, e fra gli altri suoi vantaggi vuolsi che la calce così tenuta ammetta due volte più arena che non farebbe bagnata di fresco.

In queste cose adunque la calcina ed il gesso non convengono; ma nelle altre si bene. Il gesso adunque ancor esso vuol esser levato subito dalla fornace, e messo all'ombra ed in luogo asciutto, per ivi spegnerlo; perchè se tu lo serbassi, o nella fornace stessa o altrove al vento, o alla luna o al sole, e massime di state, si risolverebbe prestissimamente in cenere e diventerebbe disutile. Ma di loro sia detto abbastanza. Avvertiscono che le pietre non si mettano nella fornace s'esse prima non si spezzino in pezzi non minori che zolle. Lasciando stare ch'esse così più facilmente si cuocono, s'è trovato ancora che nel mezzo delle pietre, e massime delle tonde vi sono alcuna volta certe concavità, nelle quali rinchiusa l'aria arreca danni grandissimi; poichè acceso il fuoco nella fornace, quell'aria rinchiusa convertita in vapori, si rigonfia e rompendo per ogni verso la prigione in cui
fi tro-